

*CON MADRE ANTONIA  
VIVIAMO IL NOSTRO TEMPO*

***MADRE ANTONIA HA VISSUTO IL SUO TEMPO***

**1 – INTRODUZIONE:**

Con gioia grande partecipo a questa iniziativa, sono lieta di intervenire a questa Tavola rotonda!

*Madre Antonia ha vissuto il suo tempo:* un tema non facile da affrontare, data anche l'esiguità del tempo a disposizione, l'ora un po' tarda!, ma, sicuramente, un tema coinvolgente e, mi auguro, appassionante.

Questo tema particolare si colloca all'interno di una serie di incontri che hanno come argomento generale: *Madre Antonia: una canavesana educatrice per tutti i tempi.*

“Educare vuol dire aprire alla vita: vuol dire incontrarla e dialogare con lei. Ogni giorno, infatti, devo incontrare la vita, devo mettermi in dialogo con essa e accoglierla così come mi si presenta, senza evasioni, illusioni o pretese da parte mia. Accoglierla significa, in dialogo con lei, portare qualcosa di mio, corrisponderle, così da far diventare le giornate e gli eventi non un peso che mi capita addosso e che devo subire passivamente, ma qualcosa di personale, che faccio mio, che abbraccio e che mi appartiene: la mia storia. È questa la maturità umana che anche la fede cristiana ci chiede. Ed è questa serietà che porta la gioia e, comunque, serenità e pace. In sintesi, educare è trasformare la vita, che ci è stata data senza nostra richiesta, in un dono, frutto della nostra libertà”<sup>1</sup>.

Penso che Madre Antonia, che ha fatto della sua vita un dono, un dono d'amore, nella fedeltà a Dio e all'uomo del suo tempo, abbia educato così, abbia inteso così l'arte dell'educazione.

Ed è proprio in questo suo saper incontrare la vita, mettersi in dialogo con lei, che la sentiamo guida, maestra e nostra contemporanea ... non è forse questo il desiderio che ciascuno di noi porta nel cuore?

Non mi soffermo sulla sua vita: ad inizio serata insieme abbiamo “sfogliato” il suo Album, le immagini del DVD ci hanno parlato di Lei, di questi luoghi dove è vissuta, della sua vocazione, della prima comunità, generata nell'amore con tanti e tanti sacrifici ... Abbiamo potuto anche cogliere qualcosa del suo cammino, le prime Regole, il suo testamento spirituale ...

Cerchiamo di entrare subito nel tema, che io organizzerei così:

- Una rapida analisi del suo tempo;
- Le urgenze del momento, istruzione e assistenza, di cui Lei si è fatta carico;
- Come? Alla luce del Mistero dell'Immacolata Concezione.

---

<sup>1</sup> Card. Bagnasco, Lettera pastorale 2010/2011 sull'educazione,

## 2 - IL SUO TEMPO<sup>2</sup>:

Madre Antonia visse in un periodo quanto mai complesso per le vicende politiche, sociali, civili ed ecclesiastiche del Piemonte e dell'Europa.

Per comprendere pienamente quanto questa donna riuscì ad incarnarsi nel suo tempo, a viverlo, a rendersi conto dell'urgenza di quel momento e a cercare una soluzione, è necessario tratteggiare, seppure brevemente perché il discorso si farebbe troppo lungo, le linee del quadro storico-sociale in cui visse.

Rivarolo del secondo Settecento si può definire un grosso borgo con discreto sviluppo economico ed una popolazione attiva, dinamica e laboriosa, pur con i risvolti non indifferenti che ne caratterizzavano la vita sociale e ne costituivano focolai di fermento. Vi prosperava l'artigianato, ma non c'era ancora un'apertura all'industria che già si faceva strada nel Canavese. A Rivarolo l'agricoltura, sia nel centro che nelle frazioni, era rimasta la risorsa principale.

A proposito del tessuto sociale, si possono sottolineare tre caratteristiche:

- La **povertà**, dignitosa, ma pur sempre povertà, in cui versava la maggior parte della popolazione, e che diventava miseria se le condizioni meteorologiche erano sfavorevoli all'agricoltura o se il Governo aggravava le tasse o compariva qualche malattia, cosa abbastanza frequente, date le scarse prevenzioni igieniche di cui si disponeva.
- La **mancanza di istruzione**, che interessava la maggioranza della popolazione, se si pensa che ancora nel 1848 solo il 25% dei rivarolesi sapeva leggere e scrivere. L'unica struttura scolastica ufficiale era il collegio-convitto comunale, risalente al 1788; ad esso, e prima alle lezioni tenute dai francescani (nella seconda metà del Settecento nel Monastero i frati tenevano una scuola di filosofia e di retorica per i giovani dell'aristocrazia locale) accedevano per lo più i giovani maschi di famiglie agiate, nobili o borghesi. A parte l'istruzione religiosa, per la povera gente non c'erano possibilità di crescita culturale, faceva eccezione l'intervento di qualche iniziativa privata o di qualche sacerdote di buona volontà che, magari anche a scopo "vocazionale", insegnava a leggere e scrivere ai ragazzi poveri maggiormente dotati. Le ragazze rimanevano generalmente escluse da questo privilegio.
- La **mancanza di assistenza**. La "Congregazione di carità" (queste Congregazioni erano associazioni laiche di beneficenza, istituite dal Re Vittorio Amedeo II) locale distribuiva pane alle famiglie meno abbienti una volta la settimana e talvolta medicinali. L'Ospedale era piccolo, poco attrezzato e venne aperto solo nel 1790, esistevano i "medici dei poveri", ma il loro servizio era scarsamente controllato dalle Autorità.

La salute pubblica non era sufficientemente protetta, tanto più se si considerano le condizioni in cui si trovava la popolazione, soprattutto delle campagne. La mancanza di cognizioni profilattiche, la carenza di infrastrutture igieniche, i pregiudizi e la superstizione moltiplicavano gli stati di infezione e di malattia, specie infantili.

I frati del Convento di S. Francesco facevano la loro parte con distribuzione di elemosine, pasti e vestiario, ma, in linea di massima, si può dire che le situazioni di malattia e di vecchiaia per la povera gente erano caratterizzate da abbandono e miseria.

---

<sup>2</sup> Dalla documentazione storica presente nell'Archivio.

All'inizio dell'Ottocento, tempo in cui la Verna lasciò Pasquaro, suo paese natale, e venne a Rivarolo per iniziare la sua opera, ebbe luogo la campagna di Napoleone in Italia ed il nuovo assetto politico dato al Piemonte sconvolse la vita sociale delle popolazioni anche dei piccoli centri.

L'11 settembre 1802 la regione piemontese fu annessa definitivamente alla Francia.

Ai tanti cambiamenti sociali, si aggiunse anche quello religioso. Uno dei primi interventi riguardò i monasteri che in pochi mesi furono tutti evacuati.

L'ordinamento ecclesiastico, l'esercizio del ministero, la stessa liturgia e catechesi subirono forti ipoteche in tutto il Piemonte. Ebbe inizio un anticlericalismo organizzato che cercava di operare uno stacco dalle Autorità ecclesiastiche di ogni grado e di minare le antiche tradizioni religiose popolari, ancora molto solide nel Canavese. A questo scopo contribuirono le numerose feste civili introdotte da Napoleone, in sostituzione di quelle tradizionali, che avevano come punto di riferimento la Chiesa.

Dalle "Lettere Pastorali" ed "Esortazioni ai Parroci", che ci sono pervenute, rileviamo che il Vescovo d'Ivrea denunciava apertamente i "costumi inquieti e sregolati" di quelli che si lasciano deviare dalla "infiltrazione di dottrine deplorable", trascinavano "gli altri a violenze e ad ogni pessima azione", deridevano "la Religione nostra e i suoi Ministri", mentre le verità della fede diventavano "in molti cristiani purtroppo languide e vacillanti". Ed esortava accuratamente i Parroci a far comprendere al popolo in "che consista la vera libertà ed uguaglianza", a raccomandare "la fermezza nella fede, la paziente perseveranza e la costante fiducia nel Signore".

### **3 - LE URGENZE DEL MOMENTO DI CUI MADRE ANTONIA SI E' FATTA CARICO:**

In questo contesto si situa l'intervento di Madre Antonia: donna del popolo, figlia di contadini, proprietari della terra che coltivavano, ma comunque poveri e privi di istruzione.

Madre Antonia è riuscita a vedere, per particolare ispirazione divina, i problemi della sua gente e a individuare nell'istruzione e nell'assistenza, in quella che potremmo chiamare "promozione umana", i rimedi fondamentali da portare avanti, di pari passo con l'evangelizzazione.

Con il suo temperamento di donna pratica, con il suo senso profondo di dignità dell'uomo e soprattutto della carità cristiana, studiò un'azione di risanamento che partisse dai bisogni elementari: istruzione e soccorso a tutte le necessità, in particolare dei poveri.

#### **ISTRUZIONE:**

Antonina Maria – dicono le memorie biografiche - rimase profondamente colpita "scorgendo che la mancanza di istruzione era causa di tanti disordini, massimamente per l'incauta gioventù esposta a tanti pericoli". Le parole di fraternità, giustizia, libertà, uguaglianza, ripetute continuamente, stridevano di fronte all'oppressione calcolata dei popoli, ai governi autoritari e polizieschi.

Comprese che soprattutto i giovani erano influenzati dalla corrente delle nuove idee e che alla radice dei mali, oltre alla miseria e all'ingiustizia, si trovava anche l'ignoranza.

Cerchiamo di vedere più da vicino la sua opera.

Scavando alla radice del male, arriva a comprendere che era necessario riscattare dall'ignoranza l'infanzia e la gioventù.

Scriva don Francesco Vallosio, il suo primo biografo:

*Già da lunga stagione scorgea con infinita amarezza quanto si disonori Iddio, e quanto male si commetta dagli uomini per difetto d'istruzione, e di prima educazione cristiana. E qui sorse in Lei il generoso pensiero d'opporvi al rovinoso torrente, far argine al vizio imperversante, diradare le tenebre dell'ignoranza, informare la età giovanile alla virtù; e traviata, ricondurla a Dio<sup>3</sup>.*

Questa ispirazione si manifesta rudimentale a PASQUARO (dove raccoglie i bimbi per ripetere le spiegazioni del catechismo domenicale) e si sviluppa, si esplicita, si rende consapevole e definitiva quando Antonia Maria si trasferisce qui, a RIVAROLO (siamo verso il 1800).

Sua prima iniziativa è appunto una piccola scuola per fanciulle, che impianta in una stanza presa in affitto, conducendo una vita di ritiro, di preghiera e di lavoro.

È sorprendente come una giovane contadina abbia intuito che l'ignoranza era di per se stessa una povertà, di gravità superiore a quella materiale e che la promozione sociale ed economica delle fasce più umili e disagiate del popolo doveva passare necessariamente, nella Chiesa e nella società civile, attraverso l'istruzione.

Insegnare a leggere e a scrivere (ma prima ancora insegnare a parlare in italiano, visto che la lingua usata comunemente era il piemontese) e insegnare il catechismo sono due punti fermi di tutti i suoi progetti, sono anche le attività che sempre svolse, da sola o insieme a quelle donne che accettavano di condividere il suo progetto di vita.<sup>4</sup>

In questo ambito individuò un'ulteriore povertà: le *figlie*, cioè bambine e ragazze, con preferenza per le più povere, ma senza escludere quelle di civile condizione. A Rivarolo, abbiamo già detto prima, c'era un'antica tradizione di scuola pubblica che aveva avuto una sua consacrazione ufficiale con l'apertura del Collegio Convitto Comunale rivolto, ovviamente, ai ragazzi di buona famiglia.

Anche se in qualche documento si cita una scuola comunale per le fanciulle, della quale non sappiamo praticamente nulla, si può dire che per bambine e ragazze le possibilità di istruirsi erano molto basse, inferiori certamente a quelle di cui godevano i maschietti.

Madre Antonia comprese che era necessario che la donna venisse preparata a prendere coscienza della propria dignità e ad assumere il posto che le competeva nella società.

Mostrando di essere sempre attenta alle necessità del momento, di vivere il suo tempo in pienezza, nella petizione del 1809, Antonia indicò, tra le materie di istruzione da impartire alle ragazze, la lingua francese, in quel momento lingua ufficiale anche in Piemonte. Questa proposta era senza dubbio gradita alle autorità, ma era anche un segno di attenzione per i suoi concittadini, perché la conoscenza del francese era diventata indispensabile a chiunque volesse uscire dal piccolo mondo familiare del proprio villaggio. Interessanti sono le motivazioni date per questa azione educativa a favore delle ragazze.

Partendo dalla constatazione che nella realtà locale, sia tra la povera gente sia tra i benestanti, l'educazione dei piccoli avveniva in casa ed era affidata alle donne, Antonia arrivò alla conclusione che un miglioramento generale della società, sia a livello civile sia in ambito religioso, doveva necessariamente passare attraverso la promozione del ruolo delle donne per mezzo dell'istruzione e della cultura.

Tra le ragazze, ebbe poi un occhio particolare per quelle orfane e abbandonate, un'altra situazione limite del suo tempo. Gli orfani e i trovatelli erano sovente abbandonati a se stessi: i ragazzi trovavano, spesso, un tetto nelle cascine come garzoni: era una vita grama, tanto lavoro,

---

<sup>3</sup> F. Vallosio, *Una sorella di carità, 1839*.

<sup>4</sup> Cf Regole del 1823.

poche soddisfazioni, spesso percosse, ma il problema di vitto, alloggio e vestiario era, in qualche modo, risolto. Per le ragazze il discorso era più difficile, se non interveniva una persona di buon cuore che le accoglieva in casa o trovava loro una sistemazione a servizio presso una famiglia agiata o le portava in qualche convento o monastero che accoglieva anche ragazze povere e senza beni, finivano a mendicare o peggio. Anche verso di loro le proposte di Antonia furono semplici e molto concrete: in primo luogo l'accoglienza, poi il sostegno morale ed economico, ovviamente commisurato alle risorse del Ritiro e, infine, l'aiuto ad inserirsi nella società coltivando le loro abilità e valorizzando le loro capacità ed inclinazioni.

La scuola per le ragazze, proposta già nel 1809 e nel 1817, era diventata, con l'ingresso in casa Merlo, la casa dell'ex sindaco, comprata a costo di grandi sacrifici, un'attività definitiva e ben strutturata. Era frequentata da oltre cento alunne, le Suore insegnavano loro a leggere, scrivere, far di conto e i *lavori donneschi*.

Anima della scuola era proprio Madre Antonia, la "maestra", come era chiamata a Rivarolo, che vi metteva a frutto ciò che aveva imparato a suo tempo, frequentando la Scuola del Gesù a San Giorgio e perfezionato con l'esperienza. Madre Antonia era anche maestra per le sue Suore, la maggioranza delle quali, provenendo da famiglie di modeste condizioni, secondo l'uso del tempo, non avevano troppa dimestichezza con le "lettere".

La serietà del lavoro educativo svolto da Madre Antonia ebbe il suo riconoscimento ufficiale nella scuola infantile, che il Comune e Maurizio Farina vollero affidare a lei e alle sue Suore.

E qui si aprirebbe la pagina del primo Asilo Aportiano aperto in Piemonte, a Rivarolo...<sup>5</sup>

#### ASSISTENZA:

Leggiamo nella Regola I del 1823:

*"D'assistere giorno e notte  
e soccorrere secondo le loro forze  
gli ammalati d'entrambi i sessi,  
presi da qualunque malattia  
benché contagiosa, o di lepra,  
e ciò gratis senza alcuna mercede,  
e ciò massime coi poveri"*

Ecco, a mio avviso, l'altro campo, in cui Madre Antonia ha saputo e voluto prodigarsi, sempre in quel "vivere il suo tempo".

Infatti, si è evidenziato prima, le situazioni di malattia e di vecchiaia per la povera gente erano caratterizzate da abbandono e miseria.

Le Suore visitavano e curavano gli infermi nelle loro case, anche di sera e di notte, un vero e proprio servizio di assistenza domiciliare gratuita. Novità degna di rilievo in quel tempo! Le testimonianze su questo servizio sono numerose, citiamo quella del medico rivarolese Farina che "... in una sera fredda e nebulosa, allorchè io recavami a visitare una povera inferma ... in un angolo ... eravi un cencioso letto su cui giaceva la moribonda. Al lato vedevasi in piè una Suora di carità, che pronunziava parole di consolazione; un'altra scorgevasi presso il focolare ..."<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> R. Giudici, *Frammenti di cammino. Le prime aperture della Congregazione*, 2005.

<sup>6</sup> *Lettere Popolari*, anno III, n. 20, 1839.

Madre Antonia fu sempre in prima linea in questo servizio, che esercitò per tutta la vita. Fu una novità per Rivarolo, apprezzata dalla povera gente, non compresa da molti altri.

E' significativo che nell'ultimo scritto a noi pervenuto, Madre Antonia si preoccupi della visita ad una donna ammalata<sup>7</sup>.

La solerzia e la dedizione dimostrate in questo servizio gratuito e liberamente assunto avevano spinto le autorità locali ad affidare alle Suore del Ritiro la gestione dell'ospedale di Rivarolo (siamo nel 1828).

Su questo argomento ci sarebbe davvero tanto da dire ...<sup>8</sup>

Nel 1831 gli Amministratori comunali di Rivarolo, a proposito dell'Ospedale del luogo, affermano: "Sopra detto ospedale gli infermi sono particolarmente assistiti dalle Sorelle di Carità, a cui fu affidata la cura saranno ormai due anni; ed il zelo, l'attenzione per gli ammalati che tutto di le medesime spiegano, aggiunti all'economia con cui fanno le spese giornaliere, giustificano pienamente il pensiero della saggia Direzione che le elesse e gli procurarono gli elogi di tutti i buoni".

Anche qui le Suore dimostrarono le loro capacità e lo spirito di carità che MA aveva infuso in loro.

E' presente in Antonia il desiderio profondo di una vera e propria promozione umana e sociale della popolazione più povera.

#### **4 – ALLA LUCE DEL MIASTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE:**

Prima di concludere, dobbiamo fare ancora un passo, altrimenti il nostro discorso correrebbe il rischio di essere privo della "base", della "linfa vitale"...

Ci chiediamo: dove Madre Antonia ha trovato la forza, il modello?

Ha vissuto il suo tempo: COME?

Ha vissuto il suo tempo alla luce della "Santissima Concezione della Beata Vergine", ponendo Maria e il suo mistero come modello di tutta la sua vita e di tutte le sue scelte.

E' proprio così: da questo mistero di amore, ricevuto e offerto, scaturisce il suo ministero di carità, che non è un semplice operare, ma è fare sua la carità salvatrice di Cristo, come Maria e in Maria, divenire carità, rivelazione dell'amore gratuito di Dio: è carità vissuta alla luce del mistero di Maria.

Madre Antonia ha vissuto la carità sull'esempio di Maria: ha compreso che amare non è fare, è prima di tutto accogliere (Maria è accoglienza, in Lei tutta la vita è accoglienza), che vivere la carità è cercare di prevenire i bisogni.

Noi non abbiamo amato per primi, ma Dio ci ha amato per primo: il Mistero dell'Immacolata dice sempre l'anticipo dell'Amore di Dio.

#### **5 - CONCLUSIONE**

Seppur brevemente, abbiamo cercato di comprendere come Madre Antonia abbia vissuto il suo tempo e che cosa questo abbia significato per Lei, le scelte compiute per viverlo fino in fondo, scelte maturate e compiute nella fede, con grande affidamento alla Provvidenza, spesso nell'incomprensione, sempre nel sacrificio ...

---

<sup>7</sup> A don Domenico Franzino, 1836 o primi mesi del 1837. Si tratta di un biglietto, conservato nell'Archivio, la cui firma è autografa.

<sup>8</sup> Rimando al testo: R. Giudici, *Frammenti di cammino. Le prime aperture della Congregazione*, 2005.

Madre Antonia ha scelto di conoscere il suo tempo, di giocare fino in fondo, senza risparmiarsi in nulla!

Ci chiediamo, ora, qual è il messaggio che ci lascia? Che cosa vuol dire per noi oggi, uomini e donne del 2011, vivere il nostro tempo?

Soltanto uno spunto ... perché poi, ciascuno di noi, nel suo quotidiano, potrà riflettere su questo ... Lascio questa domanda “aperta”!

Riprendo dagli Orientamenti Pastoralisti: “Il mondo che cambia è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. E’ il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi, di cogliere le domande e i desideri dell’uomo”<sup>9</sup>. Questo ha fatto Madre Antonia!!!!

Allora vivere il nostro tempo è:

Sentire che non è un caso se proprio ADESSO siamo stati chiamati alla vita, in questo tempo, in questa società che talvolta ci limitiamo a criticare, che vediamo, a volte, solo nei suoi aspetti negativi, che ci sta stretta ...

Dobbiamo sentire *nostro* questo tempo ... conoscerlo per amarlo sempre di più e viverlo!!!!!!!!!!!!Senza paura di giocare fino in fondo, nella gratuità, come l’Immacolata ci insegna, come ha fatto Madre Antonia.

Madre Antonia ha avuto un “orecchio del cuore” per ascoltare i bisogni dell’uomo del suo tempo, ha saputo entrare in dialogo con la vita ed aprirsi ad essa.

Che il Signore ci faccia dono di questo orecchio del cuore!

sr Raffaella Giudici

---

<sup>9</sup> OR, 2010, n.7